

Capitolo primo

Un sionismo storicamente cristiano

C'è un paese senza nazione. E ora Dio, nella Sua saggezza e nella Sua misericordia, ci indirizza verso una nazione senza paese.

LORD SHAFTESBURY, 1854¹.

In quanto movimento che promuove l'unione del popolo ebraico nella Terra d'Israele, il sionismo è stato storicamente cristiano prima di essere ebraico. Questa realtà tanto sconosciuta quanto sconcertante ha rappresentato un formidabile vantaggio per l'insediamento ebraico in Palestina, nonostante la precoce resistenza della popolazione locale. La corrente evangelica del protestantesimo anglosassone ritiene infatti che la Palestina resterà priva di senso – e quindi di «nazione» degna di questo nome – finché il popolo ebraico non vi avrà compiuto il suo presunto destino, aprendo così la strada all'instaurazione del Regno di Dio. Questa ossessione escatologica rafforza il sostegno delle autorità britanniche al progetto sionista in Palestina, e poi quello degli Stati Uniti al giovane Stato di Israele. Dopo le conquiste territoriali del 1967 il registro biblico conduce a esonerare lo stato ebraico dalla legge degli uomini, e di conseguenza dal diritto internazionale. Il sionismo cristiano, nel frattempo diventato protagonista della politica americana, svolge un ruolo determinante nel sabotaggio del processo di pace israelo-palestinese. Ed è sotto la sua influenza che Donald Trump sferra i colpi più duri mai inferti alla legittimità stessa della causa palestinese.

Dai Padri pellegrini al restaurazionismo.

«Venite, raccontiamo in Sion l'opera del Signore nostro Dio»². Siamo nel 1620, ed è invocando queste parole del profeta Geremia che William Bradford sbarca sul continente americano. È seguito da alcune decine di dissidenti inglesi, che dopo essersi rifugiati nei Paesi Bassi in opposizione alla Chiesa anglicana,

sono salpati verso il Nuovo mondo a bordo della *Mayflower*. Per questi «Padri pellegrini» l'America è la nuova Terra promessa, quella in cui verrà fondata la Gerusalemme moderna sul monte Sion del loro tempo. L'imprinting biblico di queste prime generazioni di coloni nella «Nuova Inghilterra» si ritrova nella toponomastica dei territori progressivamente conquistati: diverse colline vengono battezzate «Sion», mentre il porto di Salem, fondato nel 1626, fa eco a Gerusalemme.

Ben presto i pionieri della *Mayflower* vengono raggiunti da migliaia di puritani inglesi, determinati a fondare, con questo nuovo Esodo, una colonia governata dalla legge di Dio. Il loro fondamentalismo è tutt'altro che condiviso dalle varie comunità di luterani tedeschi, riformati francesi e mennoniti alsaziani che si insediano l'una dopo l'altra nel Nuovo mondo. Ma tra tutti questi immigrati protestanti, la cui vita si declina spesso sul registro biblico, l'identificazione con il popolo di Israele resta forte. Nel Settecento le dodici colonie che dipendono dalla corona d'Inghilterra vengono addirittura paragonate alle dodici tribù di Israele. E quando nel 1776 queste colonie – diventate tredici con la fondazione della Georgia nel 1733 – dichiarano l'indipendenza dei loro «Stati Uniti», il sovrano britannico viene equiparato a un faraone incapace di trasferire abbastanza truppe da una riva all'altra di quel mar Rosso trasfigurato nell'oceano Atlantico³.

Gli Stati Uniti, la cui vittoria è sancita dal trattato di Parigi del 1783, adottano quattro anni più tardi, dopo aspri dibattiti, una costituzione di ispirazione federale. La propaganda patriottica non manca di assimilare il primo presidente George Washington, in carica dal 1789 al 1797, a un novello Mosè che avrebbe guidato il suo popolo verso la Terra promessa, mentre il suo successore John Adams, nello stesso spirito, viene paragonato a Giosuè. Questo gioco di specchi prosegue a lungo, mentre si afferma, all'interno di varie denominazioni protestanti, una tendenza cosiddetta «restaurazionista», in quanto sostiene la «restaurazione» del popolo ebraico nella Terra d'Israele. L'ascesa di questa corrente si fonda su un'interpretazione letteralista delle Sacre Scritture, secondo cui il compimento delle profezie sarebbe subordinato a una simile «restaurazione». Una credenza che diventa un vero e proprio atto di fede per il Consiglio americano delle missioni fondato nel 1810 in Massa-

chusetts: Levi Parsons, uno dei suoi piú ferventi predicatori, proclama nel 1812 che «Sion prospererà»⁴.

Non si tratta piú della Sion fantasticata dai Padri pellegrini, bensí del territorio ottomano della Palestina, dove fin dal 1816 una rivista di Baltimora immagina i deserti «sbocciare come una rosa» per mano dei pionieri ebrei⁵. L'ex presidente John Adams, ormai ritiratosi dalla vita politica, sogna nel 1819 un «esercito» di «100 000 israeliti» che si dovrebbe insediare «nuovamente in Giudea come nazione indipendente»⁶. Queste visioni restano però astratte negli Stati Uniti, dove solo alcune migliaia di cittadini sono ebrei. Quanto al progetto missionario di Parson, si conclude nel 1821, dopo un soggiorno di tre mesi a Gerusalemme durante il quale non si registra nessuna seria conversione. Le imprese missionarie in Terra Santa degli anni successivi si rivelano altrettanto infruttuose a causa del disinteresse delle comunità ebraiche, dell'ostilità dei cristiani d'Oriente e del divieto ottomano di qualsiasi proselitismo negli ambienti musulmani.